

SCENARI ITALIANI
TERRITORIO/AMBIENTE/SOCIETÀ/ECONOMIA

XVI RAPPORTO

Territori in transizione

*Geografie delle aree marginali tra
permanenze e cambiamenti*



**SOCIETÀ
GEOGRAFICA
ITALIANA**

SCENARI ITALIANI
TERRITORIO/AMBIENTE/SOCIETÀ/ECONOMIA

XVI RAPPORTO

Territori in transizione

*Geografie delle aree marginali tra
permanenze e cambiamenti*



XVI RAPPORTO SOCIETÀ GEOGRAFICA

TERRITORI IN TRANSIZIONE

Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti

AUTORI E AFFILIAZIONI

Stefania Cerutti, Università del Piemonte Orientale, stefania.cerutti@uniupo.it
Stefano De Falco, Università Federico II di Napoli, stefano.defalco@unina.it
Teresa Graziano, Università degli studi di Catania, teresa.graziano@unict.it
Alberto Corbino, Università Federico II di Napoli, albertocorbino@gmail.com
Andrea Cerasuolo, Università Federico II di Napoli, andrea.cerasuolo@unina.it
Andrea Cottini, Ars.Uni.VCO ETS, andrea.cottini@arsunivco.eu
Andrea Viganò, Liceo scientifico Marie Curie di Tradate, andreaviga@libero.it
Angela Voce, Fondazione Eni Enrico Mattei, angela.voce@feem.it
Anna Maria Pioletti, Università della Valle D'Aosta, a.pioletti@univda.it
Annalisa Percoco, Fondazione Eni Enrico Mattei, annalisa.percoco@feem.it
Antonello Romano, Università degli studi di Pisa, antonello.romano@unipi.it
Arturo Di Bella, Università degli studi di Catania, arturo.dibella@unict.it
Arturo Gallia, Università Roma Tre, arturo.gallia@uniroma3.it
Aurora Cavallo, Universitas Mercatorum, a.cavallo@unimercatorum.it
Carla Ferrario, Università del Piemonte Orientale, carla.ferrario@uniupo.it
Carmelo M. Porto, Università degli studi di Messina, carmelomaria.porto@unime.it
Carmen Bizzarri, Università Europea di Roma, carmen.bizzarri@unier.it
Caterina Barilaro, già Università degli studi di Messina, caterina.barilaro@unime.it
Caterina Cirelli, già Università degli studi di Catania, cirelca@unict.it
Chiara Sarri, Città Metropolitana di Torino, chiara.sarri@cittametropolitana.torino.it,
Christian Violi, Novareckon, violi@novareckon.it
Claudio Gambino, Università Kore di Enna, claudio.gambino@unikore.it
Daniela La Foresta, Università Federico II di Napoli, daniela.laforesta@unina.it
Daniele Ietri, Libera Università di Bolzano, daniele.ietri@unibz.it
Daniele Mezzapelle, Università per Stranieri di Siena, daniele.mezzapelle@unistrasi.it
Davide Papotti, Università degli studi di Parma, davide.papotti@unipr.it
Donatella Stefania Privitera, Università degli studi di Catania, donatella.privitera@unict.it
Egidio Dansero, Università degli studi di Torino, egidio.dansero@unito.it
Emanuele Frixia, Università degli studi di Bologna, emanuele.frixia2@unibo.it
Enrico Nicosia, Università degli studi di Messina, enrico.nicosia@unime.it
Fabio Fatichenti, Università degli studi di Perugia, fabio.fatichenti@unipg.it
Fabio Pollice, Università del Salento, fabio.pollice@unisalento.it
Fabrizio Ferrari, Università Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, fabrizio.ferrari@unich.it
Francesca Curcio, Università degli studi del Molise, francesca.curcio@unimol.it
Francesca Sabatini, Università degli studi de L'Aquila, francesca.sabatini4@univaq.it
Francesco Mannino, Officine Culturali, direzione@officineculturali.net
Fulvio Landi, Università degli studi di Firenze, fulviolandi.geo@gmail.com
Gaetano Sabato, Università degli studi di Palermo, gaetano.sabato@unipa.it
Giacomo Pettenati, Università degli studi del Piemonte Orientale, giacomo.pettenati@uniupo.it
Giacomo Zanolin, Università degli studi di Genova, giacomo.zanolin@unige.it
Gian Luigi Corinto, Università degli studi di Macerata, gianluigi.corinto@unimc.it
Gigliola Onorato, Università Cattolica di Milano, gigliola.onorato@unicatt.it
Giorgia Bressan, Università degli studi di Roma Tor Vergata, giorgia.bressan@uniroma2.it
Giovanna Giulia Zavettieri, Università degli studi di Roma Tor Vergata, giovanna.zavettieri@uniroma2.it
Giovanni Messina, Università degli studi di Messina, giovanni.messina@unime.it
Girolando Cusimano, già Università degli studi di Palermo, girolamo.cusimano@unipa.it
Giulia de Spuches, Università degli studi di Palermo, giulia.despuches@unipa.it
Giulia Fiorentino, Università Federico II di Napoli, giulia.fiorentino@unina.it
Giulia Urso, Gran Sasso Science Institute, giulia.urso@gssi.it
Giuseppe Borruso, Università degli studi di Trieste, giuseppe.borruso@deams.units.it
Guido Lucarno, Università Cattolica del Sacro Cuore, guido.lucarno@unicatt.it
Leonardo Mercatanti, Università degli studi di Palermo, leonardo.mercatanti@unipa.it
Libera D'Alessandro, Università di Napoli L'Orientale, ldalessandro@unior.it

Luigi Mastronardi, Università degli studi del Molise, luigi.mastronardi@unimol.it
Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Associazione Culturale Gruppo di Ricerca Interuniversitario GECOAGRI LANDITALY,
mariagemma.grillotti@gmail.com
Marcello Tadini, Università del Piemonte Orientale, marcello.tadini@uniupo.it
Maria Antonietta Clerici, Politecnico di Milano, maria.clerici@polimi.it
Marina Marengo, Università degli studi di Genova, marina.marengo@unige.it
Mario Mirabile, South Working, mario.mirabile@southworking.it
Mauro Varotto, Università degli studi di Padova, mauro.varotto@unipd.it
Michela Lazzeroni, Università degli studi di Pisa, michela.lazzeroni@unipi.it
Monica Maglio, Università degli studi di Salerno, mmaglio@unisa.it
Monica Morazzoni, Università IULM Milano, monica.morazzoni@iulm.it
Paola Menzardi, EURAC, paola.menzardi@eurac.edu
Paola Savi, Università degli studi di Verona, paola.savi@univr.it,
Paola Zamperlin, Università degli studi di Pisa, paola.zamperlin@unipi.it
Pierluigi de Felice, Università degli studi di Salerno, pdefelice@unisa.it
Pietro Piana, Università degli studi di Genova, pietro.piana@unige.it
Raffaella Afferni, Università del Piemonte Orientale, raffaella.afferni@uniupo.it
Roberto Micera, Università degli studi della Basilicata, roberto.micera@unibas.it
Rosalina Grumo, Università degli studi di Bari, rosalina.grumo@uniba.it
Salvatore Cannizzaro, Università degli studi di Catania, salvatore.cannizzaro@unict.it
Sandro Privitera, Università degli studi di Catania, sandro.privitera@unict.it
Simone Betti, Università degli studi di Macerata, simone.betti@unimc.it
Sonia Gambino, Università degli Studi di Messina, sonia.gambino@unime.it
Sonia Malvica, Università degli studi di Sassari, smalvica@uniss.it
Stefania Mangano, Università degli studi di Genova, stefania.mangano@unige.it
Stefano La Malfa, Università degli studi di Catania, stefano.lamalfa@unict.it,
Stefano Malatesta, Università degli studi di Milano-Bicocca, stefano.malatesta@unimib.it
Tullio D'Aponte, già Università Federico II di Napoli, prof.daponte@gmail.com
Valentina E. Albanese, Università dell'Insubria, ve.albanese@uninsubria.it
Viviana D'Aponte, Università Parthenope, viviana.daponte@uniparthenope.it

ATTRIBUZIONI

Questa edizione del Rapporto è stata coordinata da Stefania Cerutti, Stefano de Falco e Teresa Graziano, che in modo congiunto hanno scritto l'Introduzione. Il testo finale è il risultato di una comune riflessione tra tutti gli autori, tuttavia le singole parti sono così attribuite:

Introduzione Stefania Cerutti, Stefano De Falco e Teresa Graziano.

Capitolo primo: 1.1 T. Graziano; Inciampo 1 A. Cottini; 1.2 S. Cerutti e C. Violi; 1.3 S. De Falco; Inciampo 2 S. De Falco.

Capitolo secondo: 2.1 D. Ietri; 2.2 S. Malatesta e A. Gallia; 2.3 G. Pettenati; Inciampo 1 F. Landi; 2.3 M. Varotto; Inciampo 2 P. Menzardi; Inciampo 3 D. Papotti.

Capitolo terzo: 3.1 F. Ferrari; Inciampo 1 T. D'Aponte; 3.2 G. Urso; Inciampo 2 C. Ferrario; 3.3 M. Marengo; Inciampo 3 M. Marengo.

Capitolo quarto: 4.1 L. Mercatanti e S. Privitera; Inciampo 1 F. Fatichenti; 4.2 M. Maglio; Inciampo 2 C. Barilaro; Inciampo 3 S. Betti e A. Viganò.

Capitolo quinto: 5.1 G. Borruso; 5.2 D. Privitera; 5.3 M. Tadini.

Capitolo sesto (a cura di M. Lazzeroni e M. Morazzoni): 6.1 M. Lazzeroni e M. Morazzoni; 6.2 A. Romano; 6.3 P. Zamperlin; 6.4 D. La Foresta e A. Cerasuolo; Inciampo 1 G. Zavettieri; 6.5 V. Albanese; Inciampo 2 A. Percoco e A. Voce; 6.6 G. Bressan; Inciampo 3 D. Mezzapelle.

Capitolo settimo: 7.1 P. Savi; 7.2 E. Frixia e M. Mirabile; Inciampo 1 E. Frixia e M. Mirabile.

Capitolo ottavo: 8.1 G. Cusimano, G. Messina e G. Sabato; 8.2 M.G. Grillotti Di Giacomo e P. de Felice; Inciampo 1 G. Onorato; 8.3 L. Mastronardi e A. Cavallo; Inciampo 2 F. Curcio; 8.4 E. Dansero e C. Sarri; 8.5 A. Corbino; Inciampo 3 S. La Malfa e F. Mannino.

Capitolo nono: 9.1 A. Corbino e G. Fiorentino; 9.2 M.A. Clerici; Inciampo 1 M.A. Clerici; 9.3 L. D'Alessandro; Inciampo 2 C. Cirelli e T. Graziano.

Capitolo decimo: 10.1 A. Di Bella; Inciampo 1 C. Gambino; 10.2 V. D'Aponte; Inciampo 2 G. Lucarno;

10.3 S. Malvica e C.M. Porto; Inciampo 3 A.M. Pioletti; Inciampo 4 C. Bizzarri e R. Micera; 10.4 G. de Spuches e F. Sabatini; Inciampo 5 G. de Spuches e F. Sabatini.

Capitolo undicesimo: 11.1 F. Pollice; Inciampo 1 R. Grumo; 11.2 S. Cerutti e P. Menzardi; Inciampo 2 S. Gambino;

11.3 S. Cerutti; Inciampo 3 R. Afferni; 11.4 S. Cannizzaro e G. Corinto; Inciampo 4 S. Mangano, P. Piana e G. Zanolin; Inciampo 5 S. Malvica e E. Nicosia.

ISBN 978-88-85445-16-1

È vietata la riproduzione e l'archiviazione, anche parziale e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, sia del contenuto di quest'opera sia della forma editoriale con la quale è pubblicata (legge 22/4/1941, n. 633 e legge 18/08/2000, n. 248). La riproduzione in fotocopia è consentita esclusivamente per uso personale e per una porzione non superiore al 15% delle pagine del volume, con le modalità e il pagamento del compenso stabiliti a favore degli aventi diritto.

© 2024 by Società Geografica Italiana

Via della Navicella 12 (Villa Celimontana), Roma

Tel. 06-7008279 – e-mail: segreteria@societageografica.it

Finito di stampare nel 2024

Copertina: Pietro Palladino

Indice

Presentazione	11
Introduzione	13
Capitolo primo Il ruolo delle istituzioni e delle reti nei processi di riattivazione dei territori periferici	23
1.1 <i>Inner peripheries</i> e coesione territoriale nella visione europea	23
<i>Governance territoriale tra ridisegno e partecipazione</i>	27
1.2 Politiche, strategie e <i>networks</i> : la voce dei territori «forse italiani»	28
1.3 Dinamiche e criticità nella fruizione dei servizi nelle aree marginali	31
<i>Il caso di Lioni (AV). Borgo 4.0 con il 5G tra opportunità e criticità</i>	34
Capitolo secondo Vecchie storie e nuove geografie: letture di territorio, dalle isole alle montagne	37
2.1 Aree interne, borghi, margini e periferie: osservazioni e punti di vista	37
2.2 Le isole minori italiane tra marginalità e nuovi assetti territoriali	39
2.3 Nuovo abitare montano. Appunti sulle geografie dei nuovi montanari	42
<i>Un'occasione di rigenerazione per le aree interne? Il bando Attrattività dei borghi storici e il caso della Montagna Fiorentina</i>	46
2.4 Montagne di mezzo: una triplice sfida	47
<i>Geografie e progetti dalle Terre di Mezzo</i>	49
<i>Aree interne e piccoli centri: le parole della letteratura</i>	50
Capitolo terzo I flussi demografici e le dinamiche di territorialità attiva nelle aree in transizione	51
3.1 Flussi demografici e dinamiche di territorialità attiva	51
<i>Vecchie e nuove periferie</i>	58
3.2 Donne e restanza nelle aree interne italiane	59
<i>Mobilità e flussi demografici nelle aree in transizione del Piemonte orientale</i>	64
3.3 Le nuove «centralità» dei territori marginali	65
<i>Casi di inedite traiettorie demografiche in Italia</i>	66
Capitolo quarto Questioni ambientali, rischi e modalità di gestione del territorio	69
4.1 Rischio ambientale, tutela e valorizzazione nelle aree marginali	69
<i>Il «cratere» umbro-marchigiano a sei anni dal sisma: una transizione complessa</i>	73
4.2 Il <i>knowledge green divide</i> nella transizione ecologica	74
<i>Le Serre calabresi tra marginalità e valorizzazione delle risorse</i>	79
<i>Specie, ambienti e territori in transizione</i>	80
Capitolo quinto Le declinazioni dell'accessibilità e della mobilità sostenibile	81
5.1 Reti, mobilità e accessibilità nelle aree marginali e nei piccoli centri	81
5.2 Infrastrutture e mobilità sostenibile. Scenari e politiche per la connessione urbano-rurale	86
5.3 Accessibilità, mobilità dolce e turismo sostenibile: il caso delle ferrovie dismesse	89
Capitolo sesto Innovazione e digitalizzazione in Italia: accessibilità, sviluppo e divari territoriali	95
6.1 Sviluppo tecnologico e nuove geografie della centralità e della marginalità	95
6.2 Geografie della (dis)connessione. Spazi di esclusione e inclusione nella società digitale	96
6.3 Tecnologie avanzate e dinamiche di convergenza e divergenza dei territori	100
6.4 Transizione digitale tra coesione e disparità territoriali	106
<i>Smartness e cambiamento del turismo montano. Il caso studio di Bormio e Alta Valtellina</i>	109
6.5 Piattaforme di distribuzione del cibo, croce e delizia della società pandemica	110

	<i>Il sistema scolastico tra fragilità territoriali, digital divide e impatti della pandemia. Il caso studio della Basilica</i>	112
6.6	Tecnologie digitali, partecipazione della cittadinanza e co-produzione di conoscenza geografica	113
	<i>Street (sm)Art: cultura, astronomia e murales come tecnologie d'innovazione del margine digitale.</i>	
	<i>Il caso del festival Borgo Universo di Aielli (AQ)</i>	116
Capitolo settimo	Nuove geografie del lavoro e modalità organizzative nei territori marginali	117
7.1	Geografie del lavoro: lo scenario di riferimento nazionale	117
7.2	Telelavoro e aree in transizione	121
	<i>Il caso south working</i>	126
Capitolo ottavo	Agricoltura, transizione nelle aree rurali e cibo	127
8.1	LEADER e aree marginali in Italia, da Nord a Sud	127
8.2	La centralità delle aree marginali nel rapporto alimentazione-agricoltura-ambiente	130
	<i>Tutela della biodiversità agricola e valorizzazione dell'identità culturale in alta Ossola</i>	135
8.3	Diversificazione in agricoltura e transizione ecologica nelle aree interne	136
	<i>Un percorso di cooperazione per il sistema agroalimentare in terra molisana</i>	138
8.4	I sistemi territoriali del cibo nelle aree in transizione	139
8.5	Mangiare è un atto civico. Casi di riscatto dalla marginalità nelle aree agricole del Mezzogiorno	141
	<i>BeeDINI, un progetto di sviluppo locale a base culturale nelle aree interne catanesi</i>	144
Capitolo nono	Industria e commercio: la ricostruzione di reti e identità per le economie e le società locali	145
9.1	La struttura imprenditoriale dei comuni periferici e ultraperiferici	145
9.2	Il comparto commerciale nei territori in transizione: problemi e dinamiche	148
	<i>«Fare rete» nel commercio: una transizione positiva nelle aree marginali lombarde</i>	154
9.3	Aree marginali, desertificazione commerciale e strategie di rilancio	155
	<i>Il commercio online, Giano bifronte per le aree del margine</i>	158
Capitolo decimo	Il turismo quale leva di sviluppo e rivitalizzazione territoriale? Sguardi dal margine	159
10.1	Aree marginali e innovazione turistica nell'epoca post-Covid	159
	<i>Pianificazione strategica e progettazione partecipata: il Distretto turistico Dea di Morgantina</i>	161
10.2	Il turismo di prossimità nelle aree marginali in Italia	162
	<i>Conservazione partecipata del patrimonio culturale immateriale per lo sviluppo turistico locale in Val Formazza</i>	164
10.3	Paesaggi di prossimità e destinazioni marginali: confronti infra-regionali sul turismo post-Covid	165
	<i>Le due montagne: opposizioni e frizioni nella traiettoria di transizione del turismo in Valle d'Aosta</i>	167
	<i>Le dinamiche turistiche nelle aree interne e costiere dell'Adriatico</i>	168
10.4	Il senso del luogo nei processi di rivitalizzazione	171
	<i>L'esperienza del senso del luogo sui Monti Sicani</i>	173
Capitolo undicesimo	Riflessioni e progetti di riqualificazione e rifunzionalizzazione del patrimonio culturale diffuso	174
11.1	Placetelling per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni	174
	<i>Sistemi culturali e reti come strumenti di promozione territoriale e coesione sociale in Puglia: la strategia dei poli museali</i>	176
11.2	Cultural heritage tra valorizzazione e rappresentazione	177
	<i>Cultural heritage come vantaggio competitivo nella valorizzazione delle ghost town della Calabria meridionale</i>	182
11.3	Il networking per la progettazione e la competitività nel turismo	183

	<i>Il Piemonte orientale in transizione: il patrimonio urbanistico da abbandonato a rifunzionizzato</i>	185
11.4	Il ruolo degli ecomusei nello sviluppo territoriale e culturale	186
	<i>L'importanza del patrimonio diffuso nelle regioni marginali: riflessioni a partire da una valle dell'Appennino ligure-piemontese</i>	189
	<i>La rivitalizzazione economica, sociale e culturale dei centri minori della Valle d'Agrò nel rispetto di un modello di sviluppo (eco)sostenibile</i>	190

Il Rapporto

Presentazione

È almeno un secolo che la Geografia italiana si occupa di aree svantaggiate, interne, marginali – in una parola, «non-urbane». Prima le aree montane in via di spopolamento; poi le isole, specialmente le piccole isole; poi, cogliendo il crescente squilibrio delle opportunità, anche altri territori e altre popolazioni che non sono in cima ai monti né in mezzo al mare: la collina così detta interna, per intenderci, e perfino certi ampi tratti di litorale; in buona sostanza quei territori che si sono trovati trascurati, aggirati, dalle direttrici delle infrastrutture fisiche di comunicazione e trasporto, rimanendo così esposti anche loro alle tentazioni dell'abbandono e del trasferimento in città. Vuoti che si vanno allargando a una velocità talvolta impressionante, all'apparenza inarrestabile: vuoti di popolazione, di produzione, di relazioni, di presidio. Parallelamente, perdite gravissime di spazi di vita millenari, di risorse tuttora pregiate, di socialità, di delicata manutenzione del territorio.

Almeno mezzo secolo fa la Geografia italiana era tornata a lanciare l'allarme e a proporre qualche idea, in un contesto che sembrava ancora propenso alla riorganizzazione complessiva del territorio, mirando a un riequilibrio strutturale.

Quei processi, nel frattempo, anche se seguendo una cronologia intermittente e percorsi irregolari, non si sono arrestati e anzi, se possibile, si sono aggravati. Qualcosa sta forse tuttavia cambiando, e questa è la ragione per cui questo *Rapporto* porta nel titolo l'idea di una «transizione». Sta cambiando la stessa concezione della «marginalità», che va ripensata, come nelle pagine che seguono viene segnalato e discusso più volte e da più angolazioni: innanzi tutto, considerando attentamente la circostanza che, se la marginalità corrisponde a una deprivazione (rispetto al territorio e alla popolazione che marginali non sono), questa deprivazione si declina in forme molto differenti da caso a caso, e soprattutto non solo in termini banalmente dualistici (Nord e Sud, città e campagna, montagna e pianura, interno e costa...).

Non per nulla la «transizione» è qui opportunamente definita «caleidoscopica»: pur in un contesto di difficoltà condivisa, generalizzata, e che sotto questo aspetto si presenta paradossalmente come un contesto omogeneo, la varietà e numerosità delle circostanze e delle risposte locali appare sorprendente. Anche a prescindere dall'impatto «nazionale» delle due principali leve oggi disponibili – la SNAI per un verso, il PNRR per un altro, che andrebbero forse meglio coordinate fra loro – e anche a prescindere dai molti altri strumenti nazionali e comunitari utilizzati, il *Rapporto* mette in evidenza una situazione fortunatamente meno sclerotica di quanto si sarebbe tentati di credere sulla base dei dati fondamentali – andamento demografico, emigrazione, reddito ecc. La difficoltà c'è per tutti, indubbiamente, ma i casi di percorsi evolutivi intrapresi e incoraggianti sotto svariati profili appaiono numerosi e, per di più, relativamente (solo relativamente, comunque) distribuiti sul territorio nazionale.

I moltissimi esempi riportati nel testo dimostrano un'inattesa capacità che le comunità hanno manifestato nell'*immaginare* percorsi di rivitalizzazione dei loro territori e nell'attuarli. Una capacità tanto più efficacemente messa a frutto, quanto più ampio è stato il margine di manovra che le comunità sono riuscite a conservarsi, sia nell'ideare sia nell'attuare progetti e programmi, anche quando hanno fatto ricorso a sostegni esterni. Non è una novità, certo; ma le riprove sono a volte quasi entusiasmanti, nella realizzazione di filiere produttive e commerciali locali, nella riaffermazione della legalità, nel ruolo delle donne, nelle reti distributive cooperative, nelle convergenze tra enti locali e attivismo civico e in molte altre strade intraprese.

C'è un patrimonio, in termini di capitale sociale e territoriale, che occorre riuscire a mobilitare compiutamente, altrimenti – è da temere – l'impiego pur appropriato delle leve di cui si diceva più su rischia di non dare esiti. Sembra essere qui la chiave di volta su cui può e deve poggiare una transizione positiva e durevole.

Claudio Cerreti

Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti

Nello scenario internazionale della contemporaneità, indebolito da crisi e fenomeni destabilizzanti, quali conflitti, pandemie, *débâcles* finanziarie, l'Italia si presenta con il suo carico di debolezze e ritardi, è indubbio, ma al contempo con le forze e le potenzialità che il suo tessuto culturale, sociale ed economico esprime, cercando di riattivare – soprattutto a scala locale o quantomeno nel complesso mosaico dato dalla sommatoria dei «piccoli luoghi» e dei loro «piccoli passi» – dinamiche indispensabili per profilare un ridisegno del sistema-Paese e guidarne la transizione.

L'accelerazione dei processi di transizione rende osservabile, in modo cogente, la necessità di definire i contorni di tali processi e degli agenti transizionali che li generano o governano. Le declinazioni e forme della transizione – verde, ecologica, energetica, digitale – sono ancorate alle dimensioni dei cambiamenti che avvengono a livello territoriale, secondo logiche di interrelazione multiscale: dalla fecondità del dialogo territoriale possono discendere linguaggi e parole di ripresa, rilancio, ripartenza, condivisi e capaci di riattivare capitali acquisiti, patrimoni sedimentati, *milieux* diffusi. La linfa della ripresa riporta a quell'idea di presa – territoriale, appunto – con cui Augustin Berque pone in relazione l'essere che percepisce e riutilizza le risorse del *milieu* locale e le risorse stesse. Essere che si ritiene attualizzabile proprio nella figura dell'agente transizionale e nelle istanze della medialità che è in grado di animare e ri-significare, in senso passivo (ciò che il *milieu* offre) ma soprattutto in senso attivo (ciò che può fare con il proprio *milieu*). *Agens* individuale, e soprattutto *agens* inteso come coazione collettiva ed espressione di una

molteplicità di visioni intorno alle modalità con cui coordinare il dialogo territoriale, regolarne i registri, armonizzarne le voci e gestirne le traiettorie. È un dialogo «di piazza» partecipato, verrebbe da dire e certamente da pensare, non già della grande *agorà*, anche metaforica, di dibattiti troppo spesso asfittici e a-spaziali, quanto di contesti minuti, rimasti al margine cui oggi si chiede di manifestare quelle energie partecipative indispensabili per tracciare sentieri di futuro. Emerge, in questa prospettiva, una geografia del passaggio cui il Rapporto intende dare un proprio contributo sia in termini di analisi sia di possibili riferimenti operativi: lenti di lettura, chiavi interpretative, strumenti con cui saper partecipare a questo dialogo facendo dell'ascolto un primo e indispensabile passo critico e costruttivo per entrare nei territori, cogliere il grado di discontinuità con cui cambiano architetture e sistemi, articolare possibili fasi, conoscere e definire gli agenti del cambiamento transizionale.

Il concetto di territorio in transizione, su cui si fonda questo Rapporto, se da un lato rappresenta un'opportunità di studio e sintesi di prospettive anche molto differenti, restituendo una cornice omogenea ma caleidoscopica, dall'altro non intende eludere la difficoltà di accostare due termini così fluidi e sfocati quali il territorio e l'idea stessa di transizione. Il territorio, infatti, come sostiene Angelo Turco, possiede una molteplicità di valenze semantiche: si ricorda innanzitutto quella di senso comune, per cui il territorio è lo sfondo geografico dell'esistenza, il luogo fisico o tratto della superficie terrestre colto nei suoi aspetti sia fisico-naturali (per esempio, forme del terreno, copertura vegetale, associazione terre-acque) sia antropici (per esempio, insediamenti

abitativi e produttivi, vie e nodi di comunicazione, coltivazioni agricole).

Rispetto a tali dinamiche, il Rapporto ambisce a fornire un quadro ampio e variegato nel quale evidenziare paradigmi, spesso anche antitetici, in ordine ai fenomeni caratterizzanti le aree del Paese che definiamo, appunto, in transizione: ovvero quei territori del margine caratterizzati da processi incalzanti di marginalità e da scarsa accessibilità, intesa in termini squisitamente geografico-infrastrutturali, quanto di opportunità socio-economiche e culturali, che però lasciano prefigurare nuovi orizzonti e percorsi inediti con cui invertire la rotta. Ancorandoci etimologicamente al concetto di transizione, infatti, intendiamo valorizzare proprio l'idea insita in *transire*, il «passaggio da un modo di essere o di vita a un altro, da una condizione o situazione a una nuova e diversa» (vocabolario Treccani). È in questa fase di passaggio, in questo interstizio spazio-temporale sospeso tra l'ulteriore marginalizzazione da una parte e l'affrancamento dalla perifericità dall'altra, che può dispiegarsi la spirale della transizione: una spirale involutiva, che enfatizza i caratteri di marginalità, o al contrario evolutiva, che può liberarsi dal giogo della fragilità socio-economica e territoriale, indirizzandosi verso nuove traiettorie. Possiamo immaginare questi territori in transizione come *places pushing forward* che trovano una spinta propulsiva nello stallo, mobilitando risorse endogene, parafrasando i *places left behind*, comparsi per la prima volta nel 1971 nell'articolo di Glen Fuguit pubblicato su «Rural Sociology», ripresi recentemente sia nel dibattito sulla coesione territoriale sia sulla ribalta mediatica internazionale (si veda, per esempio, la copertina del «The Economist» dell'ottobre 2017). Territori che facilmente possono tramutarsi in *places that don't matter*, ovvero i luoghi che non contano, che, nella visione di Rodríguez-Pose in un celebre articolo sul tema, si riferiscono

non soltanto ad aree un tempo prospere che si ritrovano ingabbiate in economie rese fragili dalla deindustrializzazione, dalla crisi del settore agricolo, dallo spopolamento e dall'impoverimento socio-culturale, ma in generale ad aree che, alle diverse latitudini, traducono questo senso di non rilevanza non tanto in termini di disuguaglianza territoriale, ma di ingiustizia percepita, spesso convogliata in nuove geografie dello scontento trainate dal populismo.

Senza, dunque, cedere alle facili retoriche del disfattismo pessimista da un lato e dell'entusiasmo a-critico, dall'altro, il Rapporto si inserisce in un dibattito ampio e articolato sulle aree marginali, variamente definite sia in letteratura scientifica sia nel dibattito istituzionale (aree interne, piccoli comuni, territori fragili, aree del margine ecc.) con l'ambizione di restituire la voce – anzi, il caleidoscopio di voci – della geografia italiana, coniugando l'analisi delle criticità di alcuni territori in relazione alle variabili demografiche, sociali ed economiche con quella relativa ai corollari positivi ravvisabili in percorsi di sviluppo e/o di inversione di rotta rispetto alla marginalità. Tale intento è stato ricercato nella raccolta dei diversi contributi degli autori e delle autrici che, con la piena consapevolezza della differenza sussistente tra perifericità e marginalità, hanno toccato entrambi i paradigmi.

La perifericità, infatti, si riferisce a caratteristiche spaziali-morfologiche e/o situazionali, come i diversi gradienti di distanza geografica e/o di accessibilità a reti infrastrutturali di trasporti da cui dipende la maggiore o minore vicinanza rispetto a un centro, un'area *core*, traducendosi in esclusione da reti decisionali, flussi di innovazione e potere di rappresentanza. La marginalità, invece, si rivela come un concetto multidimensionale che incorpora diversi livelli, dalla sfera socio-economica a quella culturale e politica. Pur essendo strettamente interconnesse, dunque, perifericità

e marginalità non sono sinonimi né tratteggiano gli stessi scenari evolutivi, essendo la seconda più strettamente dipendente da processi congiunturali e, dunque, teoricamente arginabili.

La nozione di transizione che mobilitiamo nel Rapporto, dunque, si intende come strumento concettuale e operativo che rappresenti l'idea di svolta, di scelta (tra la spirale involutiva e quella evolutiva) e di traiettoria futura, coerente con la visione tripartita dei cambiamenti territoriali: incrementale, di transizione e di trasformazione (Roggema Rob, Tim Vermeend e Andy van den Dobbelsteen, *Incremental Change, Transition or Transformation? Optimising Change Pathways for Climate Adaptation in Spatial Planning*, in «Sustainability», 4, pp. 2525-2549). Mentre i cambiamenti incrementali comportano piccoli e lenti aggiustamenti senza modificare l'essenza delle strutture, le transizioni implicano il miglioramento dell'attuale sistema per un futuro sostenibile e, infine, le trasformazioni conducono a scenari futuri completamente nuovi. L'enfasi sulla transizione come leva potenzialmente attivabile per arginare i processi di marginalità territoriale si inserisce nel quadro delle nuove sfide che, negli ultimi decenni, le aree marginali, sia in Italia sia in Europa, hanno affrontato in relazione al loro ruolo in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso. Il loro declino economico, socio-demografico e la fragilità ambientale, da un lato, le opportunità legate a una maggiore mobilità e al ruolo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel ridisegnare nuovi flussi e reti di accessibilità, dall'altro, hanno alimentato percezioni diverse sulle politiche di sviluppo che, quindi, sono state orientate verso l'identificazione di altre priorità sociali, politiche e culturali per queste aree. Il tentativo è, in generale, quello di invertire i fenomeni di spopolamento e la conseguente marginalizzazione attraverso azioni volte a migliorare i servizi essenziali e innescare processi di rivalorizzazione locale.

In Italia, le politiche territoriali sono state storicamente caratterizzate sia dalla frammentazione dei diversi attori coinvolti nella *governance* multilivello sia dalla costante richiesta di adattamento ai cambiamenti legati al contesto economico e socio-economico, oltre che riflettere spesso visioni urbanocentriche della gestione e pianificazione territoriale. Il potere gravitazionale esercitato dalle aree urbane, in particolare dai principali snodi al centro di complessi sistemi metropolitani, e il conseguente impoverimento socio-demografico – oltre che di rappresentatività istituzionale – dei contesti marginali, derivano prevalentemente dalla maggiore dotazione infrastrutturale e di servizi essenziali come l'istruzione, la sanità e la mobilità, e, dunque, dalla maggiore capacità attrattiva in termini di investimenti, nuovi residenti, flussi di innovazione, che consentono di considerare le città, non a caso, i *milieux innovateurs* per antonomasia.

Proprio nell'intento di invertire la rotta del crescente disequilibrio territoriale, storicamente radicato nei divari e nelle fratture di un Paese che già negli anni Sessanta risultava diviso in territori della «polpa» e territori dell'«osso» (secondo la nota espressione dell'economista Manlio Rossi Doria), nel 2012 è stata lanciata la Strategia Nazionale per le Aree Interne SNAI. La strategia fronteggia le questioni dello spopolamento e dei «diritti di cittadinanza» a partire da una mappatura e classificazione del territorio italiano sulla base di una serie di gradienti di perifericità calcolati in base all'accessibilità ai servizi essenziali in termini di mobilità, salute, istruzione e identifica nelle aree interne i contesti più marginali, pari a circa il 60% del territorio italiano dove vive una popolazione di oltre 13,5 milioni di abitanti, ovvero un quarto della popolazione italiana suddivisa in oltre quattromila comuni. La SNAI presenta tre caratteristiche distintive. In primo luogo, analizza i territori fragili da un punto di vista

socio-demografico a causa dell'invecchiamento della popolazione e dei flussi migratori in uscita. In secondo luogo, si orienta ai territori instabili da una prospettiva fisica ed ecosistemica, come conseguenza dell'insufficiente mantenimento del loro capitale semi-naturale a causa dell'impoverimento demografico che determina minori livelli di controllo e gestione. Infine, prende in considerazione territori che, pur soffrendo una condizione di marginalità, sono dotati di un capitale territoriale, definibile come «insieme localizzato di beni comuni, materiali e non, che producono vantaggi collettivi non divisibili e non appropriabili privatamente» (Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (2005), *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*, in Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, p. 27), sottoutilizzato o del tutto inutilizzato, ma potenzialmente valorizzabile attraverso un approccio *place-based*, multi-attore, multi-livello e partecipativo.

Il tema della partecipazione dal basso e della co-progettazione, non a caso mobilitato dalla SNAI, è ricorrente in relazione ai fenomeni sempre più pervasivi di adozione di nuovi modelli di sviluppo endogeno. Se *partecipazione* è diventato, dunque, un termine frequente nel linguaggio comune – al pari di sostenibilità, concertazione o *governance* – è perché detiene un elevato impatto evocativo che indica qualcosa di intrinsecamente positivo, giusto da perseguire e trasversale a ogni pensiero partigiano o di mobilitazione endogena. In un momento storico come quello attuale, sono proprio termini come questo a svolgere paradossalmente il ruolo di aggregatori sociali e catalizzatori di consenso. Il fenomeno trova storicamente genesi nella metà degli anni Settanta, quando a una visione funzionalista dello sviluppo dall'alto se ne andava sovrapponendo una territoriale che enfatizza l'importanza dei processi di sviluppo dal basso. Una siffatta concezione politica di tipo *bottom-up* sta contribuendo tuttora a cambiare anche modelli

sociali consolidati, secondo cui le istituzioni dovrebbero occuparsi dei bisogni dei cittadini; proprio in opposizione a «scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non più riconosciute come portatrici di benessere» (Magnaghi Alberto (2010), *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale*, <http://www.geofilosofia.it/terra/Magnaghi.pdf>) e imposte dall'alto, si va diffondendo il valore dell'autodeterminazione per progettare, in prima persona, la propria qualità della vita soprattutto quando questa risulta essere legata a implementazioni tecnologiche avanzate di tipo *disruptive*, in grado cioè di creare una discontinuità con il passato. Un passato che, nei piccoli centri, nelle aree interne e marginali, risulta maggiormente autocorrelato rispetto a scenari urbani differenti. Lunghi dall'essere pienamente risolutiva o immune da contraddizioni – come il dilemma della *falsa partecipazione* che cela, dietro pratiche apparentemente *bottom-up*, le stesse visioni *top-down* del passato – è pur vero che la partecipazione rimane uno dei pilastri su cui attivare processi di valorizzazione territoriale. Non è casuale, dunque, che la SNAI rivendichi un approccio concettuale e operativo *place-based*, ovvero «rivolto e costruito con le persone nei luoghi» (Lucatelli Sabrina, Daniela Luisi e Filippo Tantillo (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli) quale motore di innovazione sociale che riguardi i cittadini, i territori, le istituzioni, in un processo di mutuo apprendimento. Ora, seppur innovativa e lungimirante, la SNAI non esaurisce tutte le questioni ancora irrisolte che riguardano le aree interne, tra cui la difficoltà delle tecnostutture locali di passare dalla fase di sviluppo delle azioni a quella di attuazione nei territori; né tutte le aree interne formalmente classificate, tra l'altro sottoposte a nuova perimetrazione nel 2022, includono la complessità ed eterogeneità di contesti che, pur non contemplati nella SNAI in

termini di indicatori quantitativi, ne condividono condizioni territoriali e congiunture socio-economiche. Infine, la SNAI non contempla tutta la complessità di azioni che, nel solco del Trattato di Lisbona (2009), perseguono obiettivi di coesione territoriale: dai Patti territoriali ai Gruppi di azione locale, passando per i Progetti integrati territoriali, il Paese ha sperimentato diverse azioni di politiche territoriali fondate sul protagonismo delle comunità locali. Nell'alveo delle strategie più recenti lanciate su scala nazionale, a integrazione della SNAI dal punto di vista operativo, nel 2021 è stato istituito un fondo di sostegno per i cosiddetti comuni svantaggiati, ovvero caratterizzati da vulnerabilità di tipo materiale e immateriale e da carenza di servizi essenziali al fine di favorire la coesione sociale e lo sviluppo economico. In particolare, le condizioni poste quali discriminanti della condizione di marginalità, atta a rendere i Comuni beneficiari del fondo, sono identificabili nella presenza di un tasso di crescita della popolazione negativo sia nel lungo sia nel breve periodo e di un Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM) – indicatore composito costruito attraverso la sintesi dei seguenti sette indicatori: *a*) percentuale delle famiglie monogenitoriali giovani o adulte sul totale delle famiglie; *b*) incidenza percentuale delle famiglie con sei e più componenti; *c*) incidenza percentuale della popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni analfabeta e alfabeto senza titolo di studio; *d*) incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio assistenziale; *e*) incidenza percentuale della popolazione in condizione di affollamento grave; *f*) incidenza percentuale di giovani (15-29 anni) fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione scolastica (NEET); *g*) incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio economico, nelle quali nessuno è occupato o percettore di pensione per precedente attività lavorativa – superiore alla media e con un livello di redditi

della popolazione residente inferiore alla media. Estrapolando i comuni beneficiari dai restanti, la restituzione cartografica della distribuzione dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale fornisce una prova evidente dell'omogeneità della condizione marginale dei primi rispetto ai secondi, in conformità ai criteri sopra esposti. Come evidente, infatti, dal confronto tra le carte delle figure 1 e 2, si nota una prevalenza omogenea di alti valori dell'indice cartografato per i comuni svantaggiati che si contrappone invece a una disomogenea distribuzione dei valori dello stesso indice nei restanti comuni. In tale categoria è ravvisabile, pertanto, sia la presenza di comuni con bassi livelli di vulnerabilità sia quella di comuni simili per elevati valori di tale indice a quelli dell'altra categoria, ma ciò non deve sorprendere in quanto, come sopra precisato, è la coesistenza delle tre condizioni di marginalità che identifica univocamente la classe dei comuni svantaggiati. Dalla carta di figura 1 si evince una diffusa presenza di comuni svantaggiati nelle regioni del Mezzogiorno, con qualche singolarità nelle regioni del Centro e una totale assenza di comuni nel Nord (ragione per cui, per esigenze di restituzione cartografica, le carte prodotte sono state ritagliate in relazione alla distribuzione dei comuni svantaggiati). Un altro dato che emerge nell'ambito della distribuzione dei comuni svantaggiati è la loro appartenenza sia ad aree interne sia costiere, come nel caso di alcune aree della Calabria e della Sicilia e della zona garganica. Occorre considerare due possibili ordini di errori in cui si può incorrere nella lettura delle carte proposte. In primo luogo, come ben evidenziato in diverse parti del Rapporto, va distinto il concetto di marginalità geografica, secondo cui le aree interne sono definite come zone con un accesso difficile a servizi essenziali quali sanità, istruzione, mobilità e copertura digitale, da quello di marginalità demografica. In relazione a quest'ultima, infatti, i

dati reali dicono che le aree interne rivestono tre quinti del territorio italiano e raccolgono quasi un quarto della popolazione totale.

Un secondo errore da evitare consiste nell'impossibilità di impiegare nelle aree interne modelli consolidati relativi alle tipiche dicotomie settentrione-meridione (declinabile in altri Paesi,

come ad esempio la Germania), città-periferia o città-campagna. Impossibilità che deriva dalle peculiari diseguaglianze socio-economiche che caratterizzano tali aree. Dal raffronto delle figure 1 e 2 appare, infatti, evidente come diverse aree seppur interne non rientrino nella categoria dei territori svantaggiati.

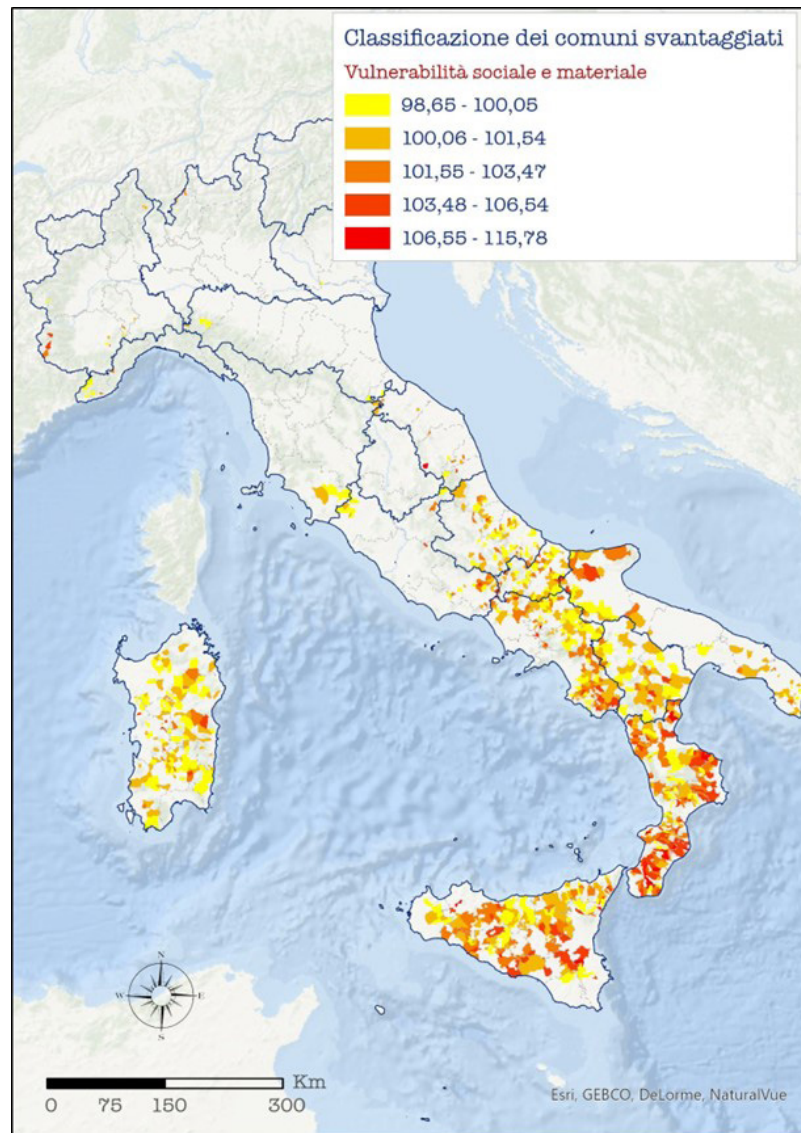


Fig. 1. Distribuzione dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale nei comuni svantaggiati

Fonte: elaborazione propria su dati Istat, 2022

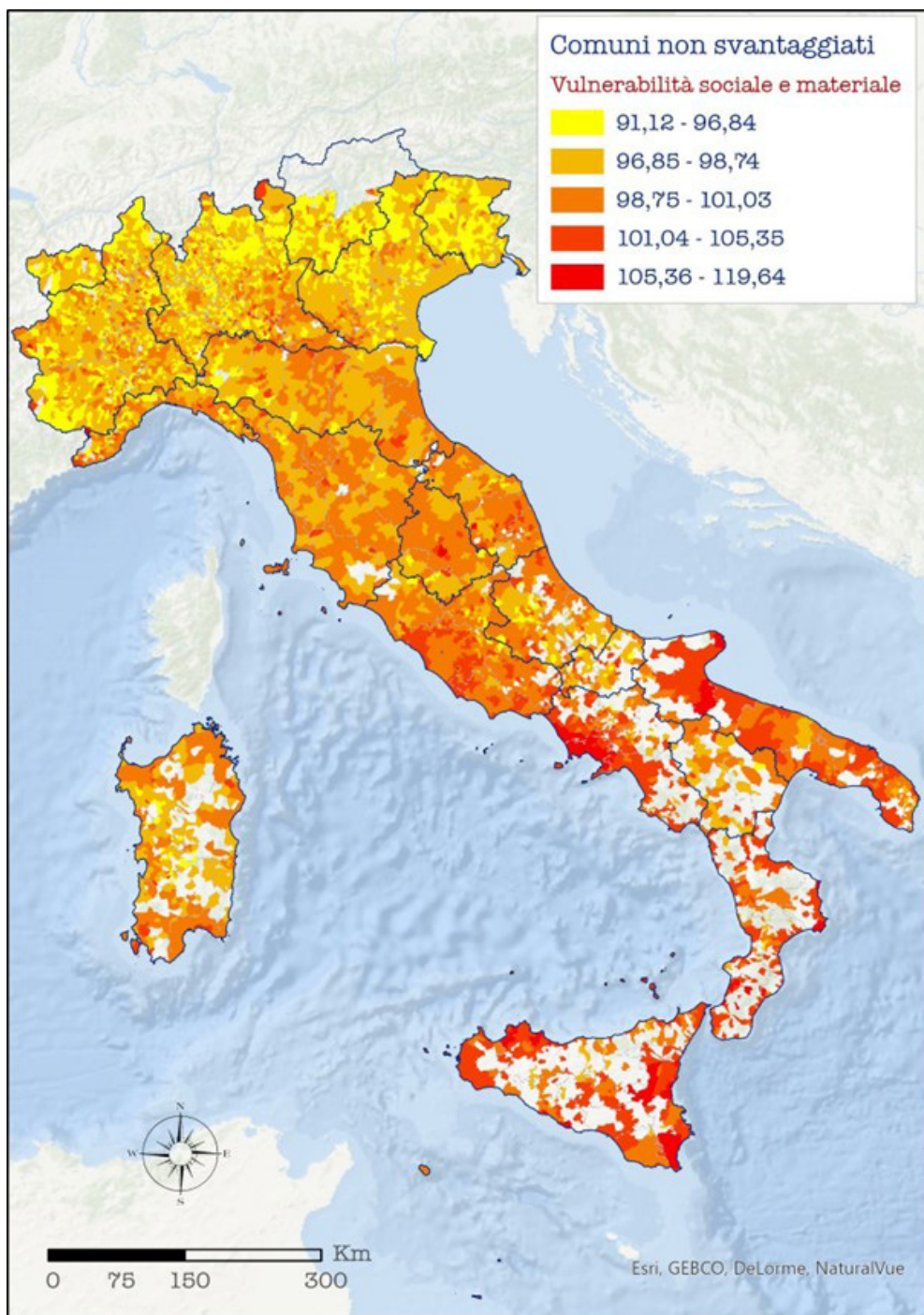


Fig. 2. Distribuzione dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale nei comuni non svantaggiati
 Fonte: elaborazione propria su dati Istat, 2022

Anche se il Rapporto non intende costituire una raccolta enciclopedica ed esaustiva di tutti gli aspetti relativi a un fenomeno così ampio e variegato, quale quello dei territori in transizione, esso tuttavia propone un’analisi di aspetti diversi, complementari e persino antitetici del tema, partendo da una visione di sintesi, propria della disciplina, finalizzata a contemplare le differenze – di scala, attori, territori – e restituirle nella loro articolata rete di relazioni e complessità per estrapolare nuove progettualità e indicazioni da fornire ai decisori politico-istituzionali. L’architettura del Rapporto, dunque, tiene in considerazione le diverse declinazioni sub-disciplinari della geografia italiana e il repertorio variegato di metodologie di indagine, visioni e prospettive che distinguono gli autori e le autrici dei diversi contributi, con l’obiettivo di restituire una mappatura critica delle aree in transizione che, pur situandosi nel solco di una letteratura e di un dibattito ormai consolidati sulle aree interne, se ne discosta per la visione complessiva di sintesi.

Le prospettive delineate dal Rapporto, inoltre, emergono da un percorso di scambio e confronto con attori non accademici – rappresentanti di imprese, associazioni e della società civile – che hanno attivamente collaborato all’individuazione di sentieri di riflessione congiunta nell’ambito del ciclo di seminari *online* organizzato nel 2021 dai curatori in qualità di fiduciari regionali della Società Geografica Italiana di Piemonte (Stefania Cerutti), Campania (Stefano De Falco) e Sicilia (Teresa Graziano), dal titolo *Borghi, Aree Fragili, Territori del Margine: le nuove geografie dei flussi e delle innovazioni in Italia*. I quattro *webinar* hanno consentito di esplorare, da un’ottica interdisciplinare e intersettoriale, alcune delle tematiche confluite nel presente Rapporto, quali i processi di innovazione derivanti dai nuovi flussi di mobilità, i percorsi di rivalorizzazione turistica e la digitalizzazione dei piccoli comuni, la progettualità partecipata nelle aree montane e le dinamiche di *place attachment*.

Il confronto costante con esponenti dei settori e ambiti economici, produttivi, civili e istituzionali è proseguito anche nella fase di stesura del lavoro, per (in)seguire l’evoluzione delle politiche e degli indirizzi di governo in tema di territori in transizione, in virtù dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nell’ambito dei provvedimenti adottati su scala europea con il programma Next Generation EU. Per tale ragione, il Rapporto si inserisce nel quadro delle indagini e delle risposte che caratterizzano le dinamiche post Covid-19, con particolare riferimento alle ricadute territoriali dirompenti e alle opportunità di rilancio da cogliere. Il Rapporto, ovviamente, non può emettere un giudizio netto su un processo ancora in corso, i cui risvolti concreti saranno visibili e valutabili sul lungo periodo, ma consente di identificare alcune questioni cruciali. Se da un lato il PNRR è accusato genericamente di banalizzare e iper-semplificare la complessità del sistema socio-economico italiano, non contemplando adeguatamente i divari territoriali, l’ambizione che il piano agisca come leva di sviluppo delle aree marginali è ancor più elevata, sebbene la scelta di convogliare tutti i finanziamenti in un’unica strategia possa implicare il rischio di diluire o addirittura inficiare l’efficacia delle azioni SNAI: la decisione, infatti, di erogare i finanziamenti sulla base della premialità piuttosto che «a pioggia» può risultare penalizzante proprio per quei contesti territoriali più poveri di saperi e competenze tecniche per effetto dello spopolamento che colpisce il capitale umano. Infine, il rischio è che il PNRR «rinfocoli» narrazioni eterodirette, romanticizzate e pericolosamente innestate sul mito dell’autenticità dei territori in transizione, mobilitando l’idea del borgo, con il suo idillio rurale da cartolina improvvisamente attrattivo non soltanto per turisti di passaggio, ma anche per nomadi digitali e neo-rurali, da contrapporre a snodi urbani sovraffollati e invivibili: si ripropone, senza problematizzarla, la dialettica manichea tra